

Malerbe

“La “bellezza biologica” non esiste. Rimaniamo estasiati davanti ai prodigi della natura, ma questi prodigi non danno luogo ad alcuna figura precisa. La nostra abitudine a giudicare il bello è così intimamente legata alla forma che la parte invisibile dei prodigi, quella che ne costituirebbe il soggetto stesso, rimane nascosta agli occhi.”
(Gilles Clément, Elogio delle vagabonde)

Non esistono. Non esistono da nessuna parte. Non esistono perché non rispettano le regole. Scivolano accanto ad esse, subito fuori dai confini tracciati e ridono, della loro invisibilità.

Sfruttano le sconfinite correnti dell'abbandono: lo spazio oltre le regole non ha limiti, non ha forma. La forza che le conduce è quello stesso vento che turba gonne e scompiglia capelli, agita sogni, rimescola mari. Nel vento che non possiamo vedere, loro esistono senza essere viste. Esistono nella loro forma cruda, con il guscio duro a proteggerne la vita e viaggiano tutte insieme, cercando il posto in cui posarsi sole.

Sanno di cosa hanno bisogno ma non sanno dove si trova, è il vento che le accompagna; è il condottiero che si intrufola per loro nei posti non visti, i famosi dimenticati. Dove la superficie si è spezzata, rivoltata, scrostata. Smossa dal tempo dell'abbandono rivela nuova terra, nuova vita.

Sono avventuriere senza paura e quello di cui hanno bisogno è la vera profondità, che si trova solo nelle ferite più intime, tra i frantumi degli angoli spezzati. Sulle montagne di rifiuti e delusioni, in mezzo agli strati di un passato cancellato. Reagiscono d'istinto, si tuffano e affondano, hanno la scorza troppo dura per poter essere spogliate da mani meno intense, da terre meno dense.

A quel punto inizia la loro espressione, lo fanno in modo diverso da tutte le altre, restano vigili e si abbandonano completamente: diventano cacciatrici e si espandono e si nutrono di quello che agli altri sembra brutto, di ciò che è stato scartato, di ciò che è denso di sentimento, anche se non appare, anche se non esiste.

Sorgono, si innalzano e risorgono, brillando tra le ombre più trascurate, gloriose e umili come chi, nascendo piccolo, si ritrova immenso. Gli occhi dolci e la pelle dura. Non hanno bisogno di cedere al vezzo della forma, sono belle perché aggressive, sensuali perché storte, indimenticabili perché sempre nel posto sbagliato.

Il sole si arriccchia in modo diverso sulle malerbe, con maggior rispetto, con maggior calore. Nei loro colori c'è troppa sincerità, i loro fiori sbocciano con la fierezza di chi non sa più cullare, ma resta fermo e sa aspettare. Se le sradichi, ritornano. Sempre. Ma nascono per partire e sanno come e sanno quando. Con il fiore che si spegne ed appassisce e il vento che corre da loro ad accogliere i nuovi semi, dispersi e lasciati andare. A quel punto sono pronte: si dissolvono, sono sparite.